

LA NOSTRA LOTTA

C'E' E NON C'E'

La stampa italiana, in maggio-anni, sta trattando negli ultimi tempi del problema di Trieste e dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia definendolo prossimo a risolversi e affermando che il governo italiano ha già espresso in linea di principio la propria adesione ad un accordo. A tale riguardo non c'è proprio niente da obiettare. Anzi!

C'è però di contro, vogliamo dire a Trieste, una serie di novità di sapore molto amaro se considerate in riflesso all'atteggiamento generale della stampa italiana nei riguardi del problema triestino.

Sorge quasi il dubbio — poiché non è concepibile che l'azione irredentista triestina si sviluppi all'interno delle direttive del governo romano, che questi senza che gli permetta di salvare capra e cavoli; rimandare cioè la soluzione del problema di Trieste e salvaguardare così le tesi irredentiste. La linea politica sarebbe la seguente: mentre gli organi di governo e la stampa italiana manifestano il desiderio di un accordo con la Jugoslavia, i triestini sono contro tale accordo (il che appare dalla stampa e dalla azione politica di questi). L'Italia sarebbe disposta ad un accordo, ma cosa può farci se i triestini non lo vogliono? Bel ragionamento! Non è difficile intravedere, nel caso questa conclusione rispecchi il vero, una nuova manovra ritaradtrice nella attesa di un momento migliore per poter parlare nuovamente della zona B.

Ribadiamo essere questa una nostra conclusione e forse, anche sbagliata e non essere escluso che, ad esempio, le relazioni tra il governo di Roma e gli irredentisti triestini risultino in disaccordo. Ad ogni modo veniamo ai fatti.

La prima constatazione è che l'attività editoriale dell'irredentismo triestino si è molto rinvigorita in questi ultimi tempi (il che significa naturalmente che sono giunti anche i mezzi necessari ed il denaro di solito lo manda Roma). A Trieste escono ora due nuove pubblicazioni sotto forma di riviste: «L'Adriatico» e «Trieste», entrambe di stile prettamente irredentista, la prima più della seconda. La seconda è anche tradotta in due lingue estere ed inviata per «omaggio» in Italia ed altrove, specialmente a giornali e rappresentanze diplomatiche. Inoltre il CLN ha pubblicato negli ultimi tre mesi ben cinque fascicoli in cui ripete le arcinote e barbose storielle; ciò che conta però è il fatto che ha ricevuto il danaro per stampare tali pubblicazioni.

Con molta probabilità le somme occorrenti sono state erogate da quell'Ufficio zone di confine, in cui da quanto sembra, di recente sono avvenuti dei cambiamenti molto interessanti. Si dice, infatti, che il famoso prefetto Innocenti, il quale prima dirigeva l'Ufficio zone di confine per il settore Isonzo ed Adige, ossia tutto il confine con la Jugoslavia e l'Austria (Innocenti era prefetto fascista a Bolzano per otto anni) sia ora incaricato per il solo Ufficio zone di confine per Trieste. Il che ha il suo significato: Innocenti è uno specialista in materia di irredentismo e può darsi sia foriero di grandi novità il fatto che egli abbia assunto in esclusiva la direzione della zona triestina.

La serie delle novità non è terminata. Dal 15 maggio già tre delegazioni del CLN triestino hanno fatto visita a Roma ed avuto diversi colloqui con uomini politici italiani specialmente col sottosegretario alla presidenza del Governo, Scalfaro. Questo intensificarsi di contatti è cosa nuova.

Rappresenta una novità anche il fatto che al congresso straordinario della democrazia cristiana triestina a Muggia non abbia parlato il segretario del partito, Romano Redento, sebbene ciò fosse previsto, ma il consigliere Giacomo Bologna, istriano ed esponente del CLN, che ha tenuto la relazione principale. Perché è stato dato proprio ad un istriano l'incarico di svolgere al congresso la relazione più importante? Perché ad un membro del CLN? Eppure la stampa italiana negli ultimi tempi non parla più della zona B. Della zona B non ha parlato nemmeno Piccioni nel suo ultimo discorso al Senato. A Trieste invece gli istriani e per di più i maggiormente compromessi col CLN appaiono ora alla ribalta sul palcoscenico della vita politica triestina. E' non risulta forse strano il fatto che Piccioni parli di accordo, nei mentre il consiglio comunale di Trieste parla di annessione delle zone A e B all'Italia?

Molti sono i fatti del genere accaduti di recente. Il dilemma che ne deriva richiede un chiarimento: O tutto ciò è la conseguenza di una diversità di vedute e perciò di contrasti tra Roma e gli irredentisti triestini, oppure si tratta di una duplice e traditrice manovra del governo romano che cerca una soluzione fittizia del problema di Trieste per non risolverlo e per poter al momento opportuno allargare le proprie pretese, facendo proprie le assurde tesi irredentiste.

TRIESTE AL CENTRO DELL'ATTENZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA NAZIONALE

Gli ultimi sviluppi del problema indicano migliori prospettive di soluzione

La sig. Lakšmi Pandith, Presidente dell'Assemblea dell'ONU in visita al nostro Paese

Passando a parlare di Trieste nel corso dell'atteso dibattito sulla politica estera al Senato italiano, il Ministro Piccioni ha fatto ancora una volta mercoledì la storia dell'annoso problema. Il suo lungo intervento può riassumersi in quanto segue:

«Una sistemazione provvisoria della questione di Trieste è l'unica possibile in questo momento. Un «modus vivendi» o soluzione di fatto, per essere accettabile dall'Italia, non può, nel suo insieme, rappresentare una sistemazione meno favorevole di quella prevista dalla decisione dell'8 ottobre. La soluzione che prevarrà, non dovrà in alcun modo mettere a repentaglio il respiro economico e la futura prosperità del porto di Trieste. Nell'interesse non solo della città e del suo territorio, ma di tutti i Paesi che di tale porto costituiscono il retroterra tradizionale. Una sistemazione sulla base delle linee indicative deve essere diretta ad impostare per l'avvenire, in modo più vasto e più solido, i rapporti italo-jugoslavi, fondandosi sul principio al quale deve in particolare ispirarsi l'equo trattamento dei gruppi etnici da entrambe le parti.

Dopo le dichiarazioni al Senato del Ministro degli Esteri italiano, l'attenzione degli osservatori politici si è spostata, com'è logico, sulla consueta conferenza stampa settimanale del portavoce della Segreteria degli Esteri belgradese. Branko Drasković ha dovuto, infatti, rispondere a una serie di domande postegli dai giornalisti, venerdì scorso, a proposito del problema di Trieste. Richiesto di commentare il discorso Piccioni, Drasković ha detto di non poter dire nulla circa i dettagli del grado di provvisorietà o definitività della soluzione della questione triestina, dato che ciò rappresenterebbe sempre una indiscrezione e di indiscrezioni il Governo jugoslavo, come è noto, non ne vuol fare. «In ogni caso — ha soggiunto Drasković — sarebbe un errore interpretare questa questione come lo fa una parte della stampa mondiale, affermando che mentre una delle due parti in causa, l'Italia, è favorevole alla soluzione provvisoria, l'altra, cioè la Jugoslavia, vorrebbe invece che essa avesse un carattere di definitività.

«La definitività — ha precisato Drasković — equivale ad una maggiore stabilità; la provvisorietà invece risponde meglio ai desideri delle opinioni pubbliche dei due Paesi che in una soluzione definitiva potrebbero vedere seriamente lesi i loro interessi ed i loro diritti».

Per il resto, i circoli ufficiali jugoslavi non hanno voluto pronunciarsi sul dibattito intorno a Trieste del Senato italiano per evitare di complicare ulteriormente il problema nei suoi attuali sviluppi e di rendere più difficile il compito al Governo italiano.

Rompendo il silenzio diplomatico, le parole del Ministro Piccioni appaiono piuttosto vaghe, mancanti di indicazioni che potessero servire ad un esame approfondito. Tuttavia la sua esposizione — nonostante in essa si insista con poca opportunità sulla dichiarazione dell'8 ottobre — appare più ragionevole se paragonata alle varie prese di posizione assunte via via dal Governo di Roma.

«Alla tradizionale impostazione del problema di Trieste — commenta il Borba — fondata esclusivamente sulle pretese dell'irredentismo che volgeva lo sguardo anche ad altri nostri territori, è subentrata ora l'idea della provvisorietà, non chiarita nei confronti dell'Italia, ma in qualche modo riferita agli interessi dei «Paesi che del porto adriatico costituiscono il retroterra tradizionale».

«Bisogna riconoscere questi interessi — aggiunge il giornale —, come pure tener conto del carattere provvisorio per ambo le parti circa una decisione che va presa nell'interesse della pace nel mondo e affinché si possa stabilire una costruttiva politica europea e di buon vicinato. Il Ministro Piccioni non ha detto, nel vero senso della parola, niente di nuovo quando ha parlato della necessità di stabilire dei rapporti italo-jugoslavi «fondandoli sul principio della reciprocità, principio al quale deve in particolare ispirarsi l'equo trattamento dei gruppi etnici da entrambe le parti». Queste sono, in definitiva, le vecchie tesi jugoslave, non soltanto ribadite ad ogni occasione, ma applicate là dove era possibile applicarle, cioè in quei casi che dipendevano solo dalla volontà della Jugoslavia e dove non ci venivano frapposti ostacoli dal di fuori.

«Il principio della reciprocità — conclude il Borba — potrebbe portare la questione su basi molto più sane. Qualora il discorso di Piccioni al Senato possa indurre l'Italia a pronta ad attenersi a questo principio, allora la questione potrebbe spostarsi in un piano molto più alto del solo contrasto di due Paesi intorno a Trieste».

La scorsa settimana è giunta a Belgrado la signora Vidjaja Lakšmi Pandith, presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, che lascia ora il nostro Paese, dopo esser stata otto giorni ospite del Segretario di Stato per gli affari esteri, Koča Popović.

La signora Pandith, che fu una figura di primo piano della lotta di liberazione indiana, nel 1936 ebbe l'incarico di Ministro della provincia di Uttar Pradesh. Otto anni più tardi a San Francisco, quale delegata non ufficiale dell'India, cercò di interessare i delegati di tutto il mondo alla causa del suo Paese. Più tardi, quando era già capo della delegazione indiana, lasciò una profonda impressione nell'arena della politica internazionale. Poi fu ambasciatrice a Mosca e a Washington.

«Le Nazioni Unite — ha detto la signora Pandith — pongono il loro aiuto ai Paesi poveri e retrogradi, controllano i forti nei loro rapporti con i più deboli e con la loro autorità morale mantengono l'equilibrio fra gli stessi servendo alla causa della pace e della collaborazione internazionale.»

Il suo interesse per la Jugoslavia si basa proprio su questi principi. Al corrente di quanto succede in Jugoslavia attraverso l'ONU, essa ha saputo sempre valutare e mettere in evidenza i nostri sforzi, tesi al rafforzamento dell'ONU e della causa della pace.

La signora Pandith ha visitato varie istituzioni a Belgrado, Skopje, Zagabria, pronunciando in ogni luogo calde parole di simpatia per i nostri popoli. Nel registro degli ospiti illustri del Museo di Belgrado, ha così scritto: «Sono molto felice che mi sia offerta l'occasione di visitare questo Museo e di conoscere l'arte dei popoli della Jugoslavia. Questo Museo testimonia la vitalità dei popoli jugoslavi che, nonostante la condanna di questo Paese di vittoria in vittoria».

G. R.

GRADITA OSPITE

La signora Pandith, che fu una figura di primo piano della lotta di liberazione indiana, nel 1936 ebbe l'incarico di Ministro della provincia di Uttar Pradesh. Otto anni più tardi a San Francisco, quale delegata non ufficiale dell'India, cercò di interessare i delegati di tutto il mondo alla causa del suo Paese. Più tardi, quando era già capo della delegazione indiana, lasciò una profonda impressione nell'arena della politica internazionale. Poi fu ambasciatrice a Mosca e a Washington.

«Le Nazioni Unite — ha detto la signora Pandith — pongono il loro aiuto ai Paesi poveri e retrogradi, controllano i forti nei loro rapporti con i più deboli e con la loro autorità morale mantengono l'equilibrio fra gli stessi servendo alla causa della pace e della collaborazione internazionale.»

Il suo interesse per la Jugoslavia si basa proprio su questi principi. Al corrente di quanto succede in Jugoslavia attraverso l'ONU, essa ha saputo sempre valutare e mettere in evidenza i nostri sforzi, tesi al rafforzamento dell'ONU e della causa della pace.

La signora Pandith ha visitato varie istituzioni a Belgrado, Skopje, Zagabria, pronunciando in ogni luogo calde parole di simpatia per i nostri popoli. Nel registro degli ospiti illustri del Museo di Belgrado, ha così scritto: «Sono molto felice che mi sia offerta l'occasione di visitare questo Museo e di conoscere l'arte dei popoli della Jugoslavia. Questo Museo testimonia la vitalità dei popoli jugoslavi che, nonostante la condanna di questo Paese di vittoria in vittoria».

G. R.

Evoluzione positiva della situazione internazionale

FATTI NUOVI nella politica mondiale

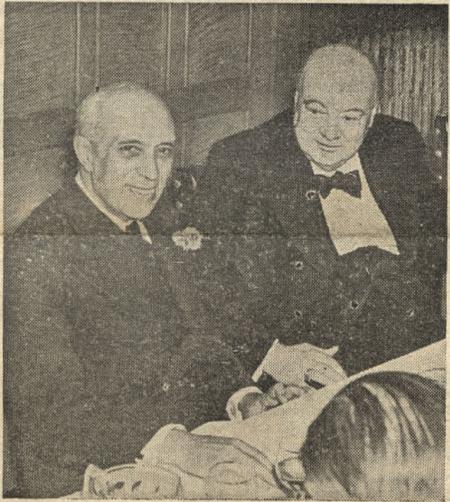
L'attività diplomatica di questa ultima settimana è venuta a confermare la supposizione che alla conferenza di Ginevra siano maturate nuove situazioni nella politica internazionale. A parte il fatto, di per sé di indiscutibile importanza, che sul Lemano sembra essersi stato un cambio della guardia nel cosiddetto «leadership» d'Occidente (dove la diplomazia britannica ha fatto passare in secondo piano quella di Foster Dulles assumendo la guida delle iniziative occidentali) e in quello d'Oriente (dove Chu En Lai ha finito col mettere in ombra l'azione di Molotov) alla conferenza ginevrina si sono affiancati dei colloqui di ineccolabile peso per il futuro della pace, in particolare per quanto riguarda il settore asiatico.

Nel corso della settimana si sono avuti tre viaggi di diplomatici, ognuno dei quali potrebbe offrire materiale di discussione per almeno un mese ai commentatori politici dei 5 continenti. Si è iniziato con la visita del premier francese a Berna e il suo incontro con Chu En Lai. I risultati delle conversazioni cino-francesi, anche se non resi noti, sembra abbiano aumentato le probabilità di pace per il settore preso in esame, almeno stando alle misurate dichiarazioni fatte dal primo ministro francese. Tutto lascia credere che a Berna né Chu

lari che riguardano singoli loro amici.

Secondo episodio della diplomazia volante il viaggio di Churchill ed Eden negli Stati Uniti. Viaggio che, come ha tenuto a precisare il primo ministro britannico, era già stato deciso nell'aprile scorso e non doveva essere perciò interpretato come una conseguenza di un fallimento di Ginevra ed una accettazione di un Patto del Sud Est Asiatico, testo a frenare l'aumentata influenza di Mosca e di Pechino in quel settore. Anche Eden, prima della partenza per Washington, ha fatto alcune precisazioni che possono essere indicative in merito al tono che i colloqui anglo-statunitensi debbono aver assunto. Alla Camera dei Comuni il ministro degli Esteri britannico ha prospettato la necessità, nell'interesse della distensione internazionale e della pace nel sud est asiatico, di esaminare le possibilità per la conclusione di un Locarno asiatico, ossia di un patto generale di non aggressione, contenente garanzie contro i firmatari che lo violassero.

A fianco di questo patto gli statisti britannici accetterebbero di firmare anche quello di difesa del sud est asiatico, caro a Foster Dulles. Però non prima che gli sforzi di Mendes-France siano giunti ad una conclusione per l'Indocina. I pro-



Due statisti di primo piano nel mondo politico attuale: W. Churchill e Pandith Nehru

En Lai, né Mendes-France abbiano difettato di chiarezza e concisione se il primo ministro francese ha potuto annunciare in parlamento il raggiungimento di un accordo di massima per le autonomie nazionali del Laos e della Cambogia e l'adesione cinese alla tesi francese di dar la precedenza ai problemi militari su quelli politici per arrivare rapidamente ad una tregua d'armi.

Questo primo episodio della settimana della diplomazia viaggiante è quindi positivo anche se ha sollevato non celati malumori nei fautori della politica «forte» che vedono in ogni trattativa diretta un pericolo di indebolimento del blocco del quale intenderebbero riservarsi la guida non solo nelle linee generali, ma anche nei vari partico-

getti enunciati da Eden non sono piaciuti gran che oltre Atlantico. Per ragioni di principio della politica statunitense in Europa, dove Mendes-France non dà eccessive garanzie per la Ced nella sua attuale stesura. E' chiaro che su queste divergenze sono stati impostati i colloqui di Washington e tutto lascia credere che la tradizionale abilità e cautela della diplomazia inglese (qualità riconfermate da Eden a Ginevra) abbia imbrigliato quella che anche nei circoli statunitensi viene chiamata la «diplomazia dell'elefante nel negozio di porcellane», con evidente richiamo al simbolo elettorale del partito attualmente al governo di Washington.

Ultimo, non certo per importanza, episodio di diplomazia «volante» la visita di Chu En Lai a Nuova Delhi. Le accoglienze riservate in India al primo ministro cinese, il tono amichevole dei colloqui e l'approfondimento dei rapporti cino-indiani, che ne è conseguito, indicano che, a breve scadenza, l'incontro Nehru-Chu En Lai è destinato ad avere ripercussioni determinanti in tutta la politica asiatica. Compresa la politica delle potenze non asiatiche. I colloqui di Nuova Delhi, oltre ad aver aperto la via al coordinamento della politica dei due massimi stati asiatici che sommano 960 milioni di abitanti (ossia quasi la metà dell'umanità) hanno segnato la fine dell'isolamento politico-diplomatico della Cina Popolare. Fatto di inestimabile portata che deve far riflettere tutti coloro che sognano impossibili avventure imperialiste a danno della pace e dei popoli asiatici e che può segnare l'inizio di una propria politica indipendente da parte del governo di Pechino che ha ormai una posizione sufficientemente solida per respingere ogni suggestione moscovita che si riveli contraria agli interessi dei popoli dell'Asia e della pace.

Piacca o non piaccia agli ultranzisti di Mosca o di Washington, la via della pace e dello sviluppo umano oggi passa anche (se non soprattutto) per la Cina e l'Asia. Come dimostrano i colloqui di Berna, Washington e Nuova Delhi, che sono — ognuno nel suo campo — una dimostrazione del fallimento della politica dei blocchi contrapposti.

B. E.

7 GIORNI

Crisi in Tunisia

Negli ultimi tempi la Tunisia è divenuta nuovamente teatro di azioni armate di gruppi di «fellah» contro elementi pro-francesi e contro proprietà dei colonizzatori. La situazione si è acuita recentemente con le dimissioni presentate dal gabinetto tunisino di Mohamed Salah Mzali.

Quando nel marzo scorso, infatti, si costituì il governo di Mzali si credette che Parigi si fosse decisa finalmente a introdurre nella colonia le misure necessarie a dare a quel paese perlomeno una certa autonomia, tanto più che del nuovo governo erano entrati a far parte elementi nazionalisti tunisini più moderati. Si pensò che l'atto di formazione del nuovo governo significasse il primo passo verso l'autonomia tunisina e la rappacificazione degli animi. Queste previsioni non si sono avverate.

Il 3 maggio il presidente francese aveva lanciato un appello alla popolazione auspicando il ritorno della normalità. Tali parole conciliative furono seguite però dall'invio in Tunisia di nuovi rinforzi di polizia e di truppe e dall'impiego dell'aviazione contro le forze della resistenza tunisina. Dall'altra parte si parla di circa 2 mila tunisini armati che lottano contro il dominio francese.

In questa situazione è chiaro che il governo non poteva fare altro che rimettersi. Il Ministro per gli affari religiosi musulmani, Mohamed Sadalah, alle cui dimissioni sono seguite quelle dell'intero gabinetto, ha dichiarato che il governo di Mzali non ha mantenuto la promessa di far cessare lo stato di tensione in Tunisia, mentre lo stesso Mzali gli ha fatto eco, accusando i francesi di essere tornati ai vecchi metodi di repressione e di non comprendere le aspirazioni della popolazione.

Le dimissioni di Mzali non mancheranno di avere in ogni caso gravi conseguenze. Mendes France, il nuovo Premier francese ha bensì dichiarato nel suo discorso programmatico all'Assemblea nazionale di Parigi che verrà mantenuta la promessa di aiutare i popoli della Tunisia e del Marocco a prepararsi all'autogoverno e che si cercherà di continuare le trattative in tale senso con i leaders tunisini, ma soltanto lo sviluppo degli avvenimenti nel prossimo avvenire ci dirà se finalmente in questa parte del mondo sarà sanato il bubbone del colonialismo.

Due esempi

La popolazione di nazionalità austriaca del Tirolo del sud (l'Alto Adige delle carte geografiche italiane) sta lottando da lungo per ottenere dal Governo di Roma i diritti di minoranza, riconosciuti dal trattato di pace e dagli accordi De Gasperi-Gruber di Parigi. Chiedendo il riconoscimento dei propri diritti, la minoranza nazionale austriaca in Italia rinfaccia al governo la di lui politica discriminatoria, citando l'esempio del modo in cui la questione delle minoranze nazionali è stata regolata nel Belgio. Il giornale «Dolomiten» ha pubblicato recentemente parecchi articoli al riguardo, sostenendo la necessità per gli organismi internazionali di provvedere anche anche all'Italia rispetti gli impegni, derivanti dai trattati.

Nell'ultimo numero, «Dolomiten» pubblica un articolo nel quale è detto fra l'altro: «Nel Belgio occidentale, nelle provincie di Eupen, Malmédy e Saint Vieth vivono circa 60 mila tedeschi in perfetta parità di diritti con il resto della popolazione. Anche ufficialmente valgono i nomi tedeschi delle località, nessuno dei quali è stato mutato. Gli impiegati degli uffici pubblici sono tenuti a imparare in un periodo di tempo stabilito la lingua tedesca (senza contare che fra essi è degnamente rappresentata la minoranza nazionale) e in caso contrario vengono trasferiti altrove. Inutile aggiungere che esistono scuole per la minoranza e tutte quelle istituzioni pubbliche politiche, economiche, sociali, culturali, sportive, ecc.) che permettono lo sviluppo indisturbato della minoranza».

Il giornale cita anche l'esempio del Presidente del partito cristiano sociale belga, Van Houtte che, durante la campagna elettorale di Eupen, parlò in tedesco, rivelando che fra breve verrà anche legalizzata l'egualianza della lingua tedesca con quella francese e fiamminga, lingue della maggioranza. Il giornale sottolinea che la promessa di Van Houtte non è stata soltanto un'esca elettorale e che già prima della seconda guerra mondiale il rapporto del governo belga verso la minoranza nazionale tedesca è sempre stato di assoluta giustizia nel riconoscerle i diritti che le spettano.

Quando si parla della discriminazione in atto contro la minoranza nazionale slovena in Italia, i governanti romani amano definire gli Sloveni affetti di mania di persecuzione, salvo a continuare nella loro politica. L'esempio della minoranza austriaca del Tirolo del sud parla però sin troppo chiaro.

L. V.

Vecchia cariatide

«Il nostro caro collega e amico ten. col. Piero Almerigogna è diventato nonno: novità sorprendente per chi conosce la sua giovanile altanza. Vivissimi rallegramenti a papà dott. Paolo Almerigogna, mamma e ai nonni e ogni augurio al piccolo Giuliano». (Dal «Giornale di Trieste» del 13 corr.).

Così, grazie agli attestati di amicizia che riceve dalle vecchie e nuove fedelissime camicie nere — formanti il corpo redazionale, con Rino Alessi, dal succitato organo fiammazon clericale irredentista triestino — apprendiamo che alla «ilustre» schiatta degli Almerigogna è garantita la continuità attraverso un nuovo discendente.

In tal modo i poster della «storica» prosapia potranno menar canto, nei secoli a venire, di un loro avo, assunto ai vertici della malafama quale ras del Littorio capodistriano, ed i cui fasti di carriera e «legendarie gesta» militari — che lo portarono al grado di tenente colonnello dello «svittito» reggimento italiano — risalgono a quella «gran macchina volante fra Palmanova ed Udine da cui, gettando una scarpa, usciva un aspirante». Macchina ben nota ai fanati d'Italia che, dal 1915 al 1918, subirono la dolorosa esperienza dei suoi pessimi prodotti. Gli stessi prodotti di cui il fascismo si è largamente giovato per la formazione ed il comando delle sue famigerate squadre.

Se poi l'essere diventato nonno rappresenta oggi una «novità sorprendente per chi conosce la giovanile altanza» di Piero Almerigogna, allora bisogna concludere che «i terribili disagi» da lui sofferti, «ricoperto di pidocchi nella sporcizia delle trincee»; che le «improbabili fatiche» ed i «gravi rischi», a cui egli si è assoggettato per tanti anni nel dare la caccia e nel punire «esemplarmente» gli slavi ed i «sovversivi» che «infestavano» il capodistriano; che le «innumerabili torture», da lui sperimentate col fantomatico «spettacolo prima della

foiba», che «il martirio» alla Silvio Pellico in sedicesimo, da lui sofferto al Coroneo in conseguenza delle «giornate di sangue», inscenate a Trieste nel novembre 1953, mettendogli allo sbaraglio i suoi «ballilli»; che, insomma, tutte queste peripezie nulla hanno operato sul fisico di Piero Almerigogna.

La spiegazione di quest'altra novità, più sorprendente, può ricercarsi, forse, nel fatto che il nonno in argomento — allenato per tanti anni a cantare «giovinetta, primaveri di bellezza» ed a farla cantare con abbondanti dosi di olio di ricino, razioni di manganellate e «colpi di pugnale», anche a chi quel canto risultava quanto mai odioso e ripugnante — abbia potuto conservare sotto la cortecchia di lurida cariatide, la altanza che forma la caratteristica di certi individui malefici.

Cinesi a Londra

E' arrivata a Londra la missione commerciale della Cina che si propone di iniziare conversazioni coi rappresentanti delle associazioni industriali e delle camere di commercio di tutta la Gran Bretagna. E' la prima volta che una missione ufficiale della Cina visita la Gran Bretagna.

BOMBE STRANIERE PER LE BANANE DEL GUATEMALA

Le cose nel Guatemala non sembrano andare per il verso voluto dalla «United Fruit Company», il grande complesso bananiero che sta dietro agli invasori della piccola e pacifica repubblica centro-americana. A 12 giorni dall'inizio delle operazioni, l'esercito invasore, al comando del colonnello Armas, è riuscito soltanto a varcare la frontiera dell'Honduras in un territorio qualche chilometro in territorio guatemalteco e a bombardare alcune città indifese, tra le quali la stessa Guatemala City.

Il piccolo e male armato esercito del legittimo governo del presidente Arbenz è riuscito a contenere gli invasori. Porto Barrios, che in un primo tempo si riteneva caduta nelle mani degli invasori, è invece ancora sempre in possesso dei governativi. Lo stesso colonnello Armas, in una dichiarazione, dall'evitata stampa, è stato costretto, dall'evidenza dei fatti, a riconoscere che dall'esercito governativo non ci sono state le attese defezioni. A Guatemala City il Comitato centrale dell'Unione popolare contadina si è dichiarato pienamente solidale con il governo Arbenz, con quel governo cioè che, espropriando i latifondisti nazionali e le grandi compagnie straniere, ha distribuito la terra ai contadini. Da parte sua il

comando supremo dell'esercito ha riaffermato la propria fedeltà al governo legittimo.

Durante tutta la scorsa settimana all'ONU e all'intera opinione pubblica mondiale sono pervenuti gli appelli della piccola repubblica perché l'aggressione venisse condannata e perché gli invasori ritomassero oltre confine. Gli appelli, se hanno trovato eco favorevole fra i democratici di tutto il mondo, non sono riusciti ad indurre il Consiglio di sicurezza a promuovere una decisione a favore della vittima dell'aggressione. Venerdì sera, con 5 voti contro 4 e due astensioni il Consiglio di sicurezza ha respinto l'inclusione all'ordine del giorno del ricorso guatemalteco contro l'Honduras e il Nicaragua, paesi dai quali sono partite le forze dell'invasione e dai quali decollano gli aerei che bombardano popolazioni inerme. Contro la proposta del Guatemala hanno votato: Stati Uniti, Cina nazionalista, Brasile, Colombia e Turchia; a favore: Unione Sovietica, Danimarca, Nuova Zelanda e Libano. Gran Bretagna e Francia si sono astenute.

Durante il dibattito, il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il delegato americano, Cabot Lodge ha dichiarato che il problema guatemalteco potrà essere esaminato con successo dalla conferenza pan-americana. E' noto che questa conferenza, come esaurientemente dimostrato dalla recente sessione di Caracas, è molto sensibile all'influenza statunitense. Un particolare caratteristico dell'evoluzione della questione guatemalteca è offerto dalle dichiarazioni di un portavoce ufficiale del dipartimento di stato americano, il quale, dopo soli quattro giorni dall'inizio delle ostilità, ha cercato di minimizzare gli avvenimenti nel Guatemala, definendoli esagerate le notizie che sull'invasione venivano diffuse dalla stessa stampa statunitense. Del resto è ormai impressione generale negli ambienti politici e militari che il presunto «movimento insurrezionale» si avvii al declino per due ragioni: primo, perché gli invasori non hanno potuto sfruttare l'elemento sorpresa, data la violenta campagna di stampa condotta dagli Stati Uniti contro il Guatemala e secondo, per la mancata sollevazione dei contadini contro il legittimo governo del presidente Arbenz. Vi è però ancora un'altra ragione dell'insuccesso dell'aggressione: l'indignazione che l'attentato alla sovranità, al diritto di un piccolo popolo all'auto-decisione ha suscitato in tutto il mondo democratico.

B. E.

AL FESTIVAL GIOVANILE

Abbiamo lasciato dietro a noi le giornate del Festival giovanile sloveno-croato non senza conservare il piacevole ricordo dello sciame delle migliaia di giovani, convenuti nei distretti di Capodistria e Buie da ogni parte della Slovenia e della Croazia ad affermare ancora i profondi e inseparabili legami che uniscono Sloveni, Croati e Italiani nella edificazione del socialismo in fraterna comunità con gli altri popoli della Jugoslavia.

È appunto nel fatto che il Festival è stato una grandiosa manifestazione di fratellanza tra popoli uguali nei diritti di cittadini di un Paese socialista che risiede l'importanza e il significato di esso.

Ma, trasalendo il facile regno della parola, scendiamo al terreno più pratico concreto. Durante i nove giorni di durata il Festival si compendia schematicamente nelle seguenti cifre: 64 manifestazioni artistiche-culturali in 33 località dei due distretti, con la partecipazione di 49 complessi, migliaia di cantori, suonatori o filodrammatici, e decine di migliaia di spettatori; 6 mostre di carattere vario; 5 grandi competizioni sportive; un'esibizione aerea e due di aeromodelli. Queste le cifre nude, che si coloriranno maggiormente quando si aggiungerà che ad ogni rappresentazione i vari complessi hanno avuto accoglienze entusiastiche da parte della popolazione che, da quanto visto, ha tratto soltanto motivi di lode e d'orgoglio.

Impovente e intenso, il programma culturale del Festival ha lasciato un ricordo indelebile della valentia e della capacità della nostra gioventù. Al programma sportivo, molto qualitativo del resto, potremmo rimproverare unicamente di essere stato condensato in due sole giornate (apertura e chiusura) e relativamente modesto (per numero, s'intende) di competizioni, mentre altre gare sportive e manifestazioni di questo genere (nuoto, pallacanestro tennis da tavolo, waterpolo) avrebbero potuto essere organizzate in ambito locale o distrettuale per non impegnare maggior-

mente le già scarse capacità di accogliere un maggior numero di ospiti. Un piccolo appunto, che possa valere di esperienza in simili manifestazioni, è il vuoto verificatosi nel programma generale nella serata e nella notte fra sabato 19 e domenica 20 giugno, vigilia di chiusura, quando l'affluenza in Capodistria stava raggiungendo le sue punte massime e gli ospiti non avevano dove passare il tempo, dato che di riposare quella sera in città non era il caso di parlare. Almeno per una gran parte delle persone in arrivo.

Una critica molto più severa dev'essere rivolta, invece, a certe aziende, che non si sono preoccupate (e si che ci andava di mezzo perfino il proprio interesse!) di rifornire il mercato con una sufficiente quantità di frutta e dissetanti, per cui molti hanno dovuto ricorrere alle fontane pubbliche a bere acqua, con quali benefici per l'igiene è facile immaginare.

Comunque questi piccoli (almeno tali ci sembrano ora, ma quando avevamo sete pensavamo altrimenti!) nei dell'assente solido e perfetto, quasi scompaiono. Un solo incidente ha richiesto l'intervento dell'assistenza su tante decine di migliaia di persone, e di ciò va reso merito alla severità e alla prudenza con cui è stato organizzato il servizio di vigilanza sul traffico stradale, scompaiono quasi. Tuttavia queste deficienze non debbono essere dimenticate per altre occasioni.

Non è da dimenticare soprattutto — e questo è un discorso rivolto ai giovani e agli anziani, forse più a questi ultimi — che molto abbiamo potuto apprendere che ci possa servire nel futuro di indirizzo al lavoro con i giovani e alle cure per una loro sana e efficace educazione, che faccia di essi gli uomini nuovi, usciti dalla edificazione socialista in grado di affrontare i compiti della vita e le esigenze del progresso e dell'indipendenza del nostro Paese.

Notevoli miglioramenti nella nostra rete stradale

SEMPRE PIU' SVELTITO IL TRAFFICO VERSO IL CARSO E LA SLOVENIA CENTRALE

Dopo la liberazione, a causa degli eventi bellici, le nostre strade si trovarono in condizioni miserabili ed assolutamente inadatte al traffico normale. Fu dunque prima preoccupazione del Potere Popolare provvedere al rinnovamento della rete stradale. Molti sono stati i risultati ottenuti e sino ad oggi i chilometri di strada nuovamente asfaltata ammontano a 280.

Bisogna considerare che dopo la formazione del Territorio Libero, e la conseguente separazione forzata di Trieste dal suo naturale retroterra, la Zona B e il suo capoluogo rimasero senza strade e ferrovie che la congiungessero con la Repubblica slovena. L'unica strada usabile risultò quella che, partendo dal bivio di Ancarano, giungeva a Ponte Avaro, e che come ben si sa è in condizioni pessime e del tutto inadatta per un traffico in sviluppo.

RICOSTRUZIONE TOTALE

Fu per questa ragione che l'Amministrazione Militare Jugoslava decise, già nel 1950, la ricostruzione totale di questa importante arteria. Si trattava non solamente di rifare il fondo, ma di rimodernarne sostanzialmente il tracciato, basandosi sui criteri dettati dalle esigenze del grande traffico. Fino ad oggi il collettivo della impresa di costruzioni stradali «Slovenia ceste», settore di Capodistria, ha costruito 7 km. di strada asfaltata, lavoro che ha riscosso plauso unanime per i buoni risultati ottenuti. In quest'opera sono stati investiti dal Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria 178 milioni di dinari.

Nell'ottobre del 1953, l'Amministrazione stradale della Repubblica Slovena decise di assumersi tutte le spese relative al proseguimento dei lavori e cominciava così la costruzione del tratto Risano-Senedole.

Dopo un dettagliato ed accurato studio, l'Istituto progetti per le costruzioni basse ed acquose di Lubiana, decise che la principale e migliore variante al tracciato doveva venir effettuata nel tratto che, partendo dalla scuola di Risano, passa sopra il paese di Cortine e giunge 500 metri al di sotto della posta di Crni Kal. Nonostante il tempo pessimo nel passato inverno e la scarsità di mano d'opera, i lavori sono progrediti ugualmente tanto che anche questo settore verrà probabilmente ultimato entro il prossimo autunno, così da

poter nel contempo essere aperto ai traffici. È da notare che, grazie a questi lavori, la distanza tra Risano e Crni Kal verrà ad essere diminuita di due chilometri. Il crocevia tra la nuova e la vecchia strada verrà raggiunto tramite un cavalcavia, mentre nella direzione Risano-Ponte verrà costruito uno speciale raccordo. Mercè questo sistema saranno ridotti notevolmente i rischi di incidenti nel traffico.

La strada in costruzione avrà parecchi tratti rafforzati con solida muratura, costruita da manodopera locale, di Risano, Decani e paesi vicini. Un fattore importante è rappresentato dal fatto che dal nuovo tratto stradale si potrà godere di un meraviglioso panorama, sia sulla vallata del Risano che sul golfo di Capodistria. Ciò contribuirà notevolmente agli scopi turistici della nostra Zona. Sebbene le spese per quest'opera ammontino ad oltre 90 milioni, si può prevedere che, dato il grande traffico, l'investimento potrà venir ammortizzato in un periodo di 4-5 anni. Solo il risparmio sulle spese di manutenzione ammonterà a 20 milioni annui.

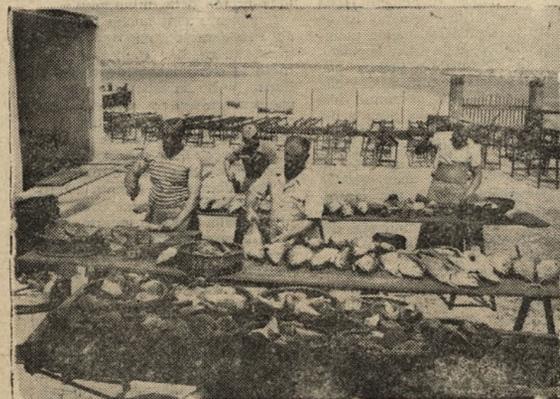
SI SVILUPPA IL PROGETTO...

Ora si sta lavorando sul tratto di strada Divaca-Senedole, per la cui sistemazione è stata stanziata la somma di 265 milioni. La costruzione di tutta questa rete stradale verrà probabilmente ultimata entro il 1956.

I CAPPERI DI PRODUZIONE NAZIONALE dovranno sostituire i prodotti importati

La nostra industria conserveria spende annualmente decine di milioni di dinari per importare i capperi ad essa necessari quale aggiunta alle conserve di pesce salato sott'olio. Tale importazione potrebbe essere completamente sostituita poiché il capperi cresce e dà ottimi frutti anche sul nostro litorale adriatico.

L'associazione pensierosa della Jugoslavia con sede a Pitome, finanzia l'opera della Stazione sperimentale per le colture mediterranee di Ragusa tesa a studiare le condizioni per la coltivazione dei



Ha perso molto delle sue passate glorie. Essa oggi è popolata da qualche centinaio di turisti nazionali ed esteri che soggiornano nella tendopoli e nelle casette week-end

LA NOSTRA INCHIESTA ALLA FABBRICA LATERIZI «SLOBODA»

PRODUZIONE IN REGRESSO

Alla mancanza di mano d'opera qualificata, causa principale dei deficit negli anni precedenti, sono venuti ad aggiungersi le fazioni e il disaccordo nell'azienda

Tre anni fa nella Valle del Quietone ha ripreso a funzionare la vecchia fabbrica di laterizi. Questi tre anni hanno avuto per la neo costituita azienda «Sloboda» una caratteristica principale, rappresentata dalla gestione passiva registrata alla fine d'ogni anno. Nel 1953 il deficit ha raggiunto un milione e 600 mila dinari, che non è poca cosa, considerando l'attività e il personale limitato dell'azienda stessa.

Siamo alla fine del primo semestre del 1954 e la situazione nella «Sloboda» non accenna a miglio-

re, anzi in questi giorni ha assunto il suo aspetto più critico, per cui sarà indispensabile intraprendere tutte le misure possibili affinché sia la produzione che la gestione aziendale vengano messe in carreggiata e portate in salvo dalle acque burrascose del deficit finanziario. Abbiamo voluto personalmente svolgere un'inchiesta nell'ambito aziendale, interrogando tecnici, operai e gestori per sapere quali sono le cause del costante passivo in cui versa l'azienda. Per gli anni passati, erano dovute particolarmente alla mancanza di personale professionalmente capace di svolgere le proprie mansioni. Oggi, pur perdurando ancora tale mancanza, l'ostacolo principale allo sviluppo della produzione consiste nei rapporti deplorabili esistenti tra la direzione e il direttore tecnico che si accusa a vicenda d'incapacità. Chi sia più incapace è però difficile stabilire dato il dedalo di accuse e controaccuse che partono da entrambe le parti.

La pietra dello scandalo, secondo quanto affermano i rappresentanti della direzione, è stato un ventilatore che il direttore tecnico s'era recisamente rifiutato di installare per aumentare la capacità di tiraggio del camino, considerando questa una spesa superflua. La direzione lo accusa poi di aver acceso i fumi nonostante mancasse una riserva sufficiente di semi-lavorati per garantire un funzionamento continuativo dei forni stessi. Le accuse continuano anche ora per il fatto che il direttore tecnico si rifiuta di accendere i forni — pur disponendo di un notevole quantitativo di mattoni semi-lavorati — per il fatto che non è stato ancora installato il ventilatore, proprio quel ventilatore che egli in dicembre aveva recisamente rifiutato. La direzione addebita inoltre al tecnico ogni colpa per la qualità effettivamente scadentissima dei prodotti usciti dalle fornaci della Valle del Quietone e afferma che uno dei maggiori clienti della fabbrica, il «Vojno Gradjevo Primorje» rifiuta l'acquisto dei prodotti appunto per la loro qualità.

CRONACHETTE

VERTENEGLIO
Matrimoni: Fernetič Umberto di anni 27, agricoltore, con Radin Romanita di anni 24, casalinga.

CITTANOVA
Matrimoni: Stancić Giovanni, di anni 29, agricoltore, con Lazar Vera di anni 27, casalinga; Dusić Rodolfo, di anni 31, agricoltore, con Milovac Teresa di anni 26, casalinga; Rožar Bruno di anni 27, capitano di porto con Bazjak Elda di anni 23, casalinga.

Decessi: Vatovec Giovanni, di anni 83.

CAPODISTRIA
Nascite: Busletta Maria Grazia, di Giuseppe e Pertan Romani; Tripur Liliana di Karel e Radovac Maria; Savron Renato, di Ernesto e Pelesic Leonida; Coterle Gianni, di Albino e Predonzani Rosa; Rasmann Lidia, di Libero e Palčić Maria; Možetič Zvonko, di Anton e Božić Dora; Visintin Franca, di Olivio e Stokovac Teresa; Dobričić Jadranka, di Ante e Radič Maria; Lazar Slavica, di Stane e Kozlovic Angela; Pucer Klauđij, di Josip e Pucer Lidia; Visintin Claudio, di Natale e Angela Visintin; Parenzan Romana, di Antonio e Muskovic Romana; Parovel Franco, di Pietro e Kosane Slava; Grbec Zora, di Bruno e Brbec Franca; Valentić Franjo, di August e Prašnikar Maria; Dobričina Leda, di Giuliano e Bembič Zvezdana.

Decessi: Muzlovič Ivan di anni 68.

BUIE
Nati: Kočjančič Slavko, di Bogomil e Krkoč Marija; Pavlovič Veljko, di Ante e Milevoj Aurelia; Safar Boris, di Rodolfo e Stokovac Maria; Delbello Fulvio, di Antonio e Milanović Ruza; Stanarevič Jadranka, di Rade e Vojvodić Mara; Lomončić Giulia, di Pietro e Morato Anna; Razman Majda, di Libero e Sivec Jvranka; Savron Lidia, di Martino e Stokovac Valeria; Smlilović Nela di Umberto e Altin Filomena.

Matrimoni: Antonini Giovanni di anni 23, falegname, con Marusčić Maria di anni 20, casalinga; Miloš Anton di anni 47, agricoltore, con Sečlec Angela di anni 36, casalinga.

A questa accusa il tecnico risponde che il rifiuto è dovuto esclusivamente al formato dei mattoni prescritto d'autorità dal direttore e che non corrisponde alle esigenze della predetta impresa edile. Abbiamo voluto a tale proposito interrogare anche il direttore della «Primorje» il quale ci ha risposto che ambedue dicono il vero poiché nel formato né la qualità corrispondono.

Il tecnico accusa la direzione anche di aver provocato, con i suoi ritardi burocratici, l'allontanamento della fabbrica di tre operai capaci per i quali non è stato tempestivamente stipulato il contratto di lavoro, di comportarsi opportunisticamente e, in un certo senso, troppo familiarmente con una parte degli operai di scarso rendimento perché sono i più anziani dell'azienda, ostacolando in questo campo la sua opera tesa ad aumentare la produzione e il rendimento. La direzione risponde che il tecnico è un dittatore mentre il presidente del Consiglio operaio, un lavoratore addetto alla produzione, dichiara di nulla poter obiettare sul comportamento del tecnico nei confronti degli operai.

Un'altra accusa mossa nei confronti della direzione e non solo da parte del tecnico, ma anche di singoli operai, concerne l'uso del camion che, a detta di alcuni, è male sfruttato e come meglio aggrava all'autista. Si cita a tale proposito un viaggio del camion sino a Porta Porton per raggiungere l'autobus di Pola sul quale il contabile doveva recarsi a casa e perso alla partenza da Cittanova perché il contabile stesso s'era addormentato. L'accusa risponde al vero però il contabile afferma che il viaggio gli è stato regolarmente addebitato.

Si rileva inoltre che il personale improdotto è superiore alle necessità. Infatti presso la direzione, con sede a Cittanova, c'è il direttore, il contabile e un impiegato, mentre nella fabbrica, distante alcuni chilometri, dirigono il lavoro di 27 operai il direttore tecnico e un capo-operaio. Anche a nostro parere, e considerata l'attuale situazione, un dirigente è in più e se la direzione fosse in fabbrica l'argomento potrebbe essere ancora discusso.

Tutto sommato, il direttore tecnico in effetti non è all'altezza del suo compito. Lo confermano anche alcuni operai che conoscono il suo precedente curriculum vitae e da lui sono portati al seguito nella fabbrica dalla Slavonia. Questo, a prescindere dalle giustificazioni da lui addotte di contro alle accuse che gli vengono fatte dalla direzione.

L'operato della direzione poi, benché non presenti alcuna caratteristica di onestà e nemmeno di soverchia negligenza, tuttavia non è apparsa sufficientemente energica in genere, e nei confronti del tecnico è risultata gravata da un complesso di inferiorità che in realtà ha nociuto solo all'azienda e alla sua produzione, inferiorità più che evidente anche perché il direttore non è un competente in materia di laterizi.

Comunque la situazione della azienda deve essere risolta poiché invece di migliorare va peggiorando e dovrà essere risolta con un taglio netto, allontanando dalla fabbrica le cause principalmente del tecnico, come il consiglio operaio ha già deciso. Raviaviamo inoltre la necessità che la direzione abbia la propria sede presso la fabbrica per un maggiore contatto e coordinamento del lavoro, che non si possono ottenere con qualche visita, anche frequente, alla fabbrica e con le riunioni del collettivo, ma che derivano dai rapporti quotidiani, necessari anche per elevare il livello politico-ideologico degli operai che, oggi, è molto basso, e che, in un certo senso, giustifica le lamenti del tecnico riguardanti la bassa produttività del lavoro degli operai e la loro scarsa disciplina.

CONVEGNO DEI CIRCOLI ITALIANI DI CULTURA

Dalla Segreteria dell'Unione degli Italiani veniamo a conoscenza che il giorno 11 luglio si svolgerà a Isola una consultazione dei circoli italiani di cultura del distretto di Capodistria.

Nella serata dello stesso giorno si esibiranno i migliori gruppi.

NOTIZIE BREVI

CONFERENZE POPOLARI NEL DISTRETTO DI CAPODISTRIA
L'università popolare di Capodistria sta attualmente proiettando una serie di cortometraggi a carattere scientifico e culturale in varie località del Distretto. A Karvčev, Costabona e Raven sono stati presentati la scorsa settimana i seguenti documenti: «Lo sviluppo dei cereali», «Come nasce un libro» e «Scuola di nuoto».

MOSTRA SCOLASTICA A CITTANOVA
Anche nel distretto di Buie l'anno scolastico è stato chiuso da una serie di manifestazioni. A Cittanova gli alunni delle scuole seiennali italiane e croate hanno esposto i loro lavori manuali. La mostra scolastica è stata visitata da numerosi cittadini.

Analoghe mostre sono state aperte in diverse località del distretto.

«NINA NON FARE LA STUPIDA» SARÀ PRESENTATA A BUIE

In questi giorni la compagnia italiana del piccolo teatro di prosa di Buie presenterà la commedia brillante in tre atti: «Nina non fare la stupida».

Alla realizzazione dello spettacolo parteciperà un complesso di 14 attori e 25 comparse. Suonerà l'orchestra del Circolo Italiano di Cultura «Francesco Pappo» di Buie.

INIZIATA LA MIETTITURA

Nel distretto di Buie e precisamente nei comuni di Buie, Verteneglio e Cittanova è iniziata nei giorni scorsi la mietitura del grano. A Cittanova il raccolto cerealicolo si presenta quanto mai abbondante e gli agronomi ritengono che la produzione media per ettaro sarà superiore a quella dell'anno scorso, quando vennero raggiunte elevate medie di produzione. Le persistenti precipitazioni primaverili hanno fatto ritardare solamente di alcuni giorni la maturazione. La trebbia-

Notiziario agricolo DEL BUIESE

LA LATTERIA A VILLANOVA DEL QUIETO

A Villanova del Quietone sono in corso i lavori per la costruzione di una latteria, con annessa produzione casearia, che avrà inizialmente una capacità di 1500 litri e più tardi 10 mila. Detta latteria viene costruita allo scopo di potenziare l'allevamento del bestiame da latte bovino e ovino in quella parte del distretto di Buie e partecolarmente nella Valle del Quietone dove il demanio agricolo statale «Mimma» intende acquistare 200 mucche da latte.

PREMI PER I RINVENITORI DI UN ATRO PERICOLOSO PARASSITA

Nelle vicinanze di Trieste è apparso, arrecando notevoli danni, un pericoloso parassita dell'erba medica, chiamato «fitofide». Si teme, ed a ragione, che lo stesso insetto sia trasmigrato anche sui campi del distretto di Buie.

Il fitofide è un insetto di forma allungata, lungo 6-7 millimetri. Sul dorso è di colore giallo-rossiccio, porta sul collo due macchie nerastre e sette sulle eltre. La larva adulta misura 10 mm. di lunghezza ed è di colore grigiocoscuro. Allo scopo di individuare tempestivamente questo nuovo parassita, la Sezione agricoltura del distretto di Buie ha stanziato numerosi premi di 500 dinari per i suoi rinve-

tura avrà luogo nel prossimo mese di luglio.

CHIUSURA ANNO SCOLASTICO
In occasione della chiusura dell'anno scolastico, gli alunni della scuola ottennale di Capodistria hanno dato il giorno 22 una riuscita rappresentazione al Teatro del Popolo. Prima dello spettacolo, comprendente l'esibizione di alcuni solisti, del balletto e la presentazione di alcune scenette scolastiche, ai migliori allievi sono stati distribuiti ricchi premi.

NUOVI IMPIANTI ALLA «ARRIGONI»

Presso il conservificio Arrigoni di Isola vengono montati, sotto la direzione di 5 tecnici tedeschi, gli impianti per la produzione della conserva di pomodoro, acquistata recentemente in Germania.

I tecnici ritengono che il lavoro verrà ultimato nella prima quindicina di luglio e che successivamente potrà essere iniziata la produzione.

70 ANNI DELLA CASSA PRESTITI E RISPARMI

Si è svolta la settimana scorsa a Capodistria, in occasione del 70. anniversario della fondazione della Cassa Prestiti e Risparmi, una seduta solenne del Comitato amministrativo, durante la quale sono stati assegnati ai migliori allievi delle scuole medie superiori e inferiori, e delle scuole ottennali del distretto di Capodistria dei libretti risparmio in premio ai risultati da essi ottenuti nel profitto.

COMUNICATI

Gli alunni che aspirino all'assegnazione di borse di studio per il prossimo anno scolastico 1954/55, devono inoltrare domanda al Segretariato per l'Istruzione pubblica e la cultura del CPD di Capodistria entro il 1. agosto p. v.

La domanda va munita del bollo per il valore di 180 din e ad essa devono venir allegati i seguenti documenti: a) Copia dell'ultimo attestato scolastico, b) Certificato del Comitato popolare del Comune di residenza, specificante la comunicazione delle imposte, c) Dichiarazione del datore di lavoro sull'ammontare delle retribuzioni o premi, d) Dichiarazione del datore di lavoro sull'ammontare dell'aggiunta per i figli, e) Certificato dello stato di famiglia, 5) Dichiarazione dei genitori che, qualora l'allievo abbandonasse spontaneamente gli studi, essi si impegnano a restituire l'importo incassato della borsa di studio.

Il Segretariato per l'Istruzione pubblica e la cultura

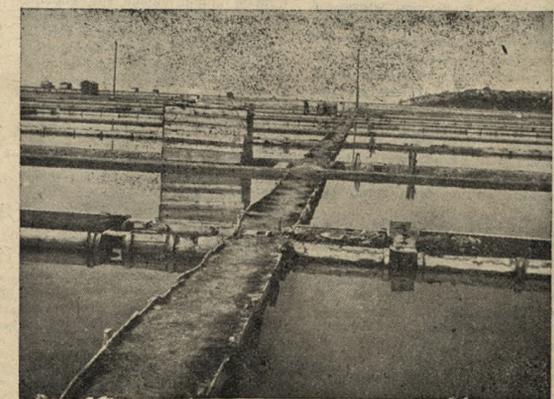
Piccola pubblicità

VENTITE

Trattore «Fosani» in vendita, aratro compreso. Rivolgersi al n. 1 di Campel (Capodistria).

OFFERTE DI LAVORO

Geometra, diplomato, con oltre vent'anni di pratica, offresi progettazioni e direzione lavori edili, stradali, idraulici, anche per onorari. Scrivere alla redazione de «La nostra lotta».



Le Saline di Sicole ostacolano nella loro attività dalla pioggia hanno ripreso la produzione con il ritorno del sole

DAL TRIBUNALE

IL LOQUACE ROMEO

È comparso dinanzi ai giudici del Tribunale popolare circondariale di Capodistria, con una parlantina eloquente e sciolta, tale Bratu Milan, romano di origine, piovuto chissà come in Jugoslavia. Egli era imputato di aver aggirato il prossimo dal 1951 al 1954, gabbandone numerose persone ad Arsa, Pinguente, Buie e Umago, per un totale di oltre 200 mila dinari.

Il Bratu, presentandosi quale artigiano, spillava quattrini a destra ed a manca, senza però restituirla. Presso varie imprese alberghiere, trattorie e ristoranti, egli mangiava a sbafo per lunghi periodi di tempo.

Si faceva anche consegnare merce a credito, da varie imprese, per rimanere insolvente e... intronabile.

Ma «gabbia qua e gabbia là, finalmente il lo gabbia» dice un vecchio adagio popolare, e il Bratu fi-

ni in gattabua.

Nel corso del processo il teste e parte lesa, Smlilović di Umago, ha dichiarato testualmente: «sino alla liberazione giravano numerosi gabbandoni provenienti dalle regioni meridionali dell'Italia ed allora stavamo attenti a non farci fregare. Dalla liberazione ad oggi, cioè sino a quando non abbiamo fatto amara esperienza con il Bratu, non sapevamo che cosa voglia dire truffare il prossimo».

Di contro alle schiacciante prove emerse dalle deposizioni dei testi, il Bratu ha dichiarato con una faccia tosta del tutto sua: «Non è vero che volevo raggrifiarsi, si trattava solamente di prestiti a... lunga scadenza!»

È stato condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione. ILLEGALE OLTRE LA MORGAN Tale Kozian Jožica di Bertocchi è stata condannata a due mesi di carcere per aver varcato clandestinamente la linea di demarcazione.

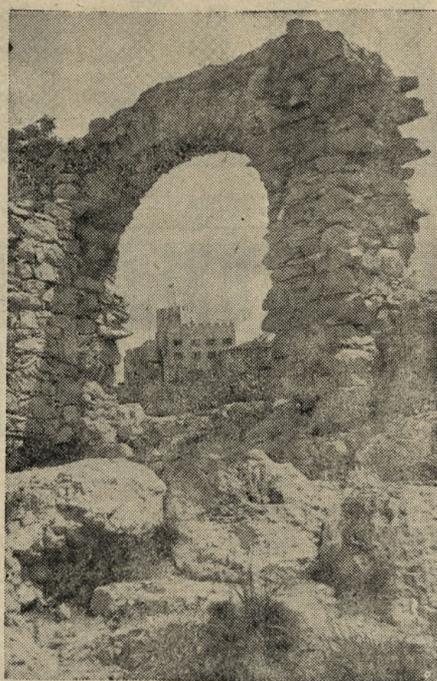
STORIE ALLEGRE DEL NILO

QUADRI D'EGITTO

C'era zuppa di arachidi... Avendo compiuto con le donne la mia buona azione quotidiana, uscii e andai a guardare la notte. La notte era straordinariamente romantica.

Tutta d'un tratto la mia attenzione si volse altrove. Nel corridoio c'erano due giovani negri che stavano cercando avventure. Uno aveva un soprabito a strisce grigie e gialle, e le maniche del soprabito erano rimboccate, perché troppo lunghe per le braccia che c'erano dentro.

vere così ad oltranza nella corrente del grande fiume. Stando a guardare mi dimenticai delle antichità. Ma poi vidi alcuni templi che mi fecero dimenticare le palme. Erano immersi anch'essi nell'acqua del fiume come le palme, ma fino al tetto.



Il Castello di Duino

PIUTTOSTO GIU' DI TONO L'ULTIMA FIERA DI TRIESTE

L'edizione '54 della Fiera non è mancata nel suo aspetto esteriore, ma si rivela modesta in quanto a partecipazione internazionale

(Dal nostro inviato) Scendendo dalla Tarvisina, la Fiera di Trieste vi appare come un sole splendente, tra tante stelle, che avampa di una luce rossastra, i nuvoloni spinti in basso dalle bizzarrie di questa strana estate.

rosi i suoi cancelli. Capanelli di gente sostano dinanzi al chiosco di Bolla e della Slovenia-Vino, a gustarsi le pizze napoletane calde calde o le salicce cragnoline.

hanno dei disadorni piccoli stands nei quali figurano alcuni sacchetti di caffè. In tutto vi partecipano 23 nazioni nei confronti delle 33 dello scorso anno, occupanti uno spazio di gran lunga inferiore a quello degli anni precedenti.

finché presenti Trieste come emporio internazionale; la fiera si rivela piuttosto modesta o, meglio, come una cosa fatta in casa.

DIVENNE UN'ARTISTA ESPLOSIVO il ragazzo che scarabocchiava dappertutto

La prima Mostra nel rinnovato Padiglione del Tivoli a Lubiana accoglie 275 lavori di Nicolaj Pirnat, l'artista morto nel 1948

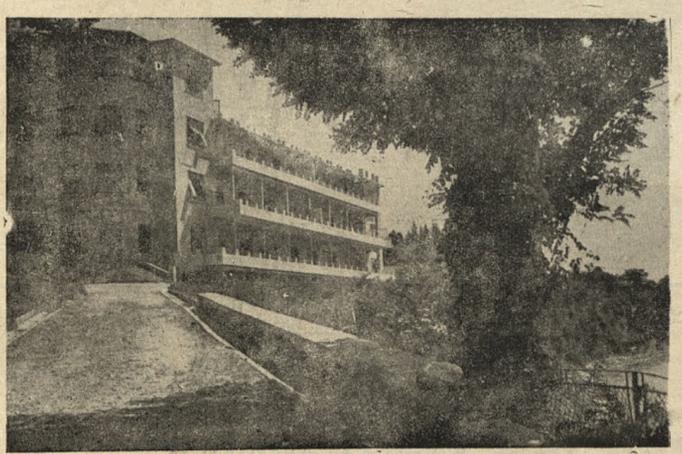
(Nostra corrispondenza) LUBIANA — giugno. Il mondo artistico della capitale slovena ha segnato in questi giorni un importante avvenimento: l'inaugurazione, il 15 giugno, del rinnovato Padiglione «Jakopič» presso la Galleria Moderna e l'apertura, nel Padiglione stesso, della Mostra commemorativa di Nicolaj Pirnat.

tutte le manifestazioni della sua arte. Resterà aperta al pubblico, la Mostra, fino al 13 luglio di quest'anno. E' impossibile anche elencare solamente i titoli delle opere esposte. Né lo tentiamo, perché sarebbe tedioso.

di mille colori. Egli ha variata, freschezza, immediatezza. Egli stesso disse una volta: «Conosco due specie di artisti: i primi, impulsivi, creativi che lavorano, quando lavorano, con sentimento, con passione... altri che sono pacifici, flemmatici che creano lentamente, di ora in ora, senza interruzione, la propria opera... io appartengo ai primi».

In questo periodo Pirnat, accanto ad una intensa attività letteraria e giornalistica, si dedica con passione particolarmente alla scultura.

La giornata che seguì a quella notte, volli impiegarla interamente alle antichità. Avevo una carta del Nilo e sopra vi erano indicate le rovine ed i templi. Ogni momento c'era un'antichità in vista. Ma era difficile distinguere le case dei villaggi dai templi in rovina; parevano rovine tutte quante.



Valdostra, presso Capodistria, dove s'erge un grande e complesso sanitario

mi avvertirono che potevo ritornare a Sarsona. Lasciai immediatamente il mio rifugio di Tersatto. A Fiume i tedeschi erano completi padroni della situazione. La divisione italiana «Murge», o meglio i suoi resti giunti da Segna, si era vaporizzata. Parte degli uomini riuscì a fuggire in Italia, alle proprie case, parte passò dalla parte del movimento partigiano ed il grosso, con ufficiali deboli e tentennanti fu catturato senza troppa fatica dai tedeschi. Così migliaia di soldati sopravvissuti alle battaglie della Bosnia ed Erzegovina finirono nei campi di prigionia degli ex alleati ai quali, nonostante il tradimento degli ufficiali fascisti, la maggior parte rifiutò la collaborazione.

Le memorie di un colonnello medico italiano in Jugoslavia

Naufraghi del cielo nel nostro ospedale

curando i feriti e gli ammalati ospitati nelle case dei contadini. Frequenti erano le incursioni di pattuglie tedesche nel villaggio, di notte e di giorno. Era ormai giunto l'inverno — primi mesi dell'anno 1944. Nell'ambulatorio mantenevamo costantemente il fornello c'era sempre un recipiente colmo di latte. Quel latte era il pronto per essere sparso sul fornello nel caso che i tedeschi tentassero una visita di sorpresa, per neutralizzare il feto caratteristico di medicina...

sguardo dei tedeschi, ci demmo alla fuga. Giungemmo così alla base salvi, anche se stanchi, a riprendere il nostro lavoro. L'ospedale sul Nevoso! Tre mesi dopo questo episodio, il Comando dell'EPL per l'Istria studiò la possibilità di costituire un ospedale partigiano. Dopo una analisi della situazione e lo studio del terreno, venne scelto, come base dell'ospedale, il territorio di Monte Nevoso.

Peraltro, la data di apertura dell'ospedale fu fissata per il 1 aprile. Nella seconda quindicina di marzo mi recai sul posto per assistere ai lavori di adattamento. Un mattino avvenne uno scontro aereo fra caccia tedeschi e bombardieri americani. Un bombardiere, abbattuto, precipitò al suolo poco lungi dalla nostra posizione. L'equipaggio si salvò con i paracadute ed andarono ad afflosciarsi; verso i villaggi della pianura. Più tardi i naufraghi del

NON AMA PERDER TEMPO LA GENTE DI SISAK

La città metallurgica ai confini della pianura pannonica ha un porto dal quale partono lungo la Sava navi che poi vanno molto lontano

(Nostro servizio) Da Sisak che dista 50 Km. da Zagabria, incomincia l'estesa pianura Pannonica che abbraccia le vasti regioni tra i fiumi Sava e Danubio. La Sava a Sisak è navigabile. Declive di piccoli piroscafi e traghetti sono attraccati al porto e ai moli della raffineria e del combinato metallurgico. La città nel 1947 aveva tredici mila abitanti mentre oggi ne conta ventitre e raggiungerà in breve i trentamila. Sisak è una città cui è riservata un grande sviluppo.

Essa è sorta sui ruderi romani e celti di una città che nel lontano passato contava duecento mila abitanti. Disposta fra tre fiumi di grande importanza per l'economia del luogo, Sava, Kupa ed Odra, Sisak ha una posizione di primo piano nel traffico nazionale. Linee ferroviarie si dipartono per Zagabria, Karlovac—Fiume, Belgrado e Spalato. Tutto ciò springe all'ampliamento della città, diventata dopo la guerra un grande centro industriale. Il Kupa, che si getta dopo alcuni chilometri nella Sava, divide la città vecchia dalla nuova. Un magnifico ponte è gettato fra le due parti. Anche una vecchia fortezza domina il fiume Kupa da una piccola altura. Le mura grigie stanno ora solitarie, così pure le quattro torri rotonde che per decenni fecero buona guardia alla civiltà europea, minacciata dalle invasioni turchesche. Sisak fu infatti un centro di raccolta dei cosiddetti agrariani, formazioni che per secoli difendevano i confini di continuo spostati verso sud o viceversa. Quando i turchi venivano respinti, il confine si spostava e dietro alle formazioni militari venivano i colonizzatori.

Attorno a Sisak noi incontriamo ora villaggi con case nuove, costruite a scacchiera, paesi che assomigliano all'uno all'altro come due gocce d'acqua. Nella città le vie sono diritte, alcuni anni fa venivano chiamate addirittura I, II, III, strada. La città è vasta, larga come se il problema della terra non esistesse.

La riva del fiume Kupa è alta alcuni metri e numerose si aprono le scalinate che portano le donne a lavare la biancheria. Ogni tanto passa qualche nave carica di nafta che prosegue il suo corso verso il Danubio e ancora più in là. Navi che vanno nel mar Nero, per raggiungere dopo migliaia di chilometri l'Iran. Da questo punto lo sguardo si perde oltre il ponte ferroviario, dove si alzano maestosi gli altiforni.

Poi ci mettemmo alla ricerca del pilota scomparso. Con ogni probabilità pensavamo, doveva essere morto precipitando insieme all'aereo. Perciò una pattuglia si portò sul luogo ove l'apparecchio era precipitato. La neve copriva il terreno. La spedizione ebbe fortuna. Trovarono il dodicesimo membro dell'equipaggio americano. Vivo. Era ferito per contusioni riportate picchiando con la fronte sulle leve di comando dell'aereo durante la catastrofica caduta. Non aveva fatto in tempo a sganciarsi dalla cabina ed a lanciarsi con il paracadute. Per quattro giorni era rimasto là, in uno stato di incoscienza, quattro giorni a giacere, ferito e senza cibo, sulla neve. Aveva i piedi congelati. Fu il terzo ospite del nostro nuovo ospedale. Si chiamava Bill.

Ben presto uno degli ufficiali americani guarì e lasciò l'ospedale. Qualche tempo dopo lo seguì anche il secondo. Per Bill invece ci furono delle complicazioni e gli venne una cancrena alle gambe. Dovemmo amputargliele, al di sotto dei ginocchi.

«MOLTE BELLE GAMBE si vedono per le strade di York. Escono dal cinema. In chiesa, vengono solo il giorno del matrimonio. Queste belle gambe noi vorremmo vederle più sovente nel tempio di Cristo». (Dal bollettino parrocchiale del reverendo Thomas Anderson, di York).

IL GIAPPONESE SANEHISA TOHUDA, morto nel 1944 all'età di settantasette anni, aveva una strana mania: gli oggetti di forma triangolare. Suo figlio ha ora esposto alcuni degli oggetti lasciati dal vecchio: bicchieri, portacenere, portasigarette, tavolinetto, seggiole. Il ricavato, egli ha detto, servirà per appagare uno dei più grandi desideri di suo padre: costruirsi una tomba di forma triangolare.



Sinfonia dell'acciaio negli altiforni di Sisak

Carlo Goldoni al nostro Teatro

ESPERIENZE DAI CAMPIONATI DEL MONDO

GLI INCONTRI SI VINCONO SEGNANDO GOALS NIENTE SEMIFINALI PER NOI

GERMANIA OC. — JUGOSLAVIA 2:0 (1:0)
GERMANIA OCCID.: Turek, Kohlmeier, Laband; Eckel, Liebricht, May; Rahn, Morlock, O. Walter, F. Walter, Schäfer.
JUGOSLAVIA: Beara, Stankovic, Crnkovic; Cajkovski, Horvat, Roškov; Milutinovic, Bobek, Mitic, Vukas, Zebec.
MARCATORI: al 10' Horvat (autogol), all'86' Rahn.

contro la Francia!). Ma, forse bisognava fargli giocare la 50.ma partita in maglia azzurra (sentimentalismo a ogni costo!) nell'incontro dei giubilei (nella stessa partita Zebec e Boskov celebravano le loro... nozze d'argento con la rappresentativa), decisamente, come logicamente ogni sentimentalismo, senza effetto in un'azione sportiva, nel quale ciò che conta è l'elemento materiale e l'intelligenza.

ARBITRO: Zsolt (Ungheria).
NOTE: Tempo bello e terreno di gioco in ottimo stato. All'inizio del secondo tempo Vukas, vittima di un incidente in uno scontro con Liebricht (lo stesso giocatore che aveva fatto fuori l'ungherese Puskas nella partita vinta dai magiari per 8:3 nel turno di qualificazioni), usciva per alcuni minuti dal campo a farsi curare, rientrando poi per essere relegato all'ala.

E non si parli nemmeno della sfortuna, degli scherzi che combinate la palla rotonda (per chi la sa giocare con il cervello oltre che con i piedi è... quadrata!) e altre simili amenità, come certi giubili cercano di far credere. Non si venga a parlare della colpa di Horvat per l'autogol (una rondine non fa primavera) e dell'infortunio di Vukas, il quale, valeva sempre più di un Bobek intero e in perfette (anche

troppo!) condizioni fisiche!
 Le esperienze della spedizione fallita in Svizzera non sembra, almeno a giudicare dai primi commenti stampa, abbiano insegnato qualcosa. E' qui che il male si fa ancor peggiore, poiché ciò significa che gli addentellati di chi ha sbagliato (e non lo riconosce) sono molto forti nel clan dei «tecnici competenti». E' incomprensibile come mai in certe teste non si riesce a comprendere che lo sport sia uno dei tanti rami dell'attività sociale cui sono interessati tutti i nostri cittadini e non un privilegio riservato a una specie di «carijans» degli eletti, per cui è anche il caso di chiedere spiegazioni a chi di dovere e costringerlo a giustificarsi per non aver saputo (o voluto) intendere le voci della ragione e difendere degnamente il prestigio del nostro Paese negli agoni internazionali in terra elvetica. Parliamo di ragioni logiche e di prestigio e, se vogliamo semplificare, di responsabilità di fronte alla nazione, di fronte a coloro che di sport si interessano direttamente o che non si interessano affatto. Bisogna soprattutto ricordare che non si va all'estero soltanto per rinsanguinare le casse sociali con i dollari degli imprenditori da circo equestre, ma talvolta, com'era il caso ora, si va per difendere i colori della nazione.

Non intendiamo infierire contro chi ha giocato, più o meno male. Sarebbe ingiusto, poiché erano in ventidue (chissà poi perché tanti!) ad aspirare a difendere, secondo le proprie possibilità e capacità, il buon nome del nostro calcio. Non da loro dipendeva valutare la propria individualità, né tampoco rispondere dell'assegnazione dei ruoli e dell'adozione della tattica di gioco. Intendiamo semplicemente far eco al pensiero dei nostri sportivi che, nel loro diritto, chiedono ai responsabili le ragioni del loro scandaloso operato.

La goccia fatale della sconfitta italiana

ITALIA — SVIZZERA
SVIZZERA: Perlen, Neury, Boccuzzi, Kerner, Eggiman, Casati, Antenen, Vonlanthenen, Huegi II, Ballaman, Fatton.
ITALIA: Viola, Magnini, Giacomazzi, Mari, Tognon, Nesti, Mucchinelli, Pandolfini, Lorenzi, Segato, Frignani.
ARBITRO: Griffith (Galles).
MARCATORI: I. tempo al 13' Huegi (S), II. tempo al 2' Ballaman (S), al 23' Nesti (I), al 41, Huegi, al 45, Fatton (S).

Fare la cronaca di questa partita sarebbe tedioso e significherebbe voler sottovalutare le conseguenze che il risultato ha provocato nello sviluppo della crisi dello sport italiano. Possiamo ben dire che quella di Basilea è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso fin troppo pieno. Sino a ieri gli sportivi della vecchia scuola che onestamente criticavano la corruzione dilagante, venivano fucilati di disfattismo e di scarso spirito nazionale. Loro che invece cercavano di salvare quanto era possibile del prestigio sportivo italiano. Ma poi è giunta la catastrofe, gli occhi si sono aperti per incanto, e la stampa è uscita in un mare di recriminazioni tardive, ma pur sempre utili. E' di queste che oggi ci occupiamo, limitandoci a riportarle nella loro integrità. Sarà il miglior commento che noi potremo fare a questa disfatta italiana, senza giustificazioni.

Cominciamo con quanto ha detto il responsabile della «Gazzetta dello Sport», Gianni Brera, in un suo articolo di fondo dal titolo «Inno all'impotenza: Non fosse goffo il goffo da retori, inizieremo col «heri diebamus». Ci ripugna. E come giustamente ci hanno rimproverato alcune anime bennate, non è che sia in pericolo il paese degli avi. No. E' soltanto scoppiato il bubboncello del calcio italiano. Senza bisturi (che le parole non tagliano) è venuto a suppurazione: ci ha im-

brattato un po' tutti. Unica soddisfazione per noi, in tanta miseria, l'aver previsto quell'irrorata di pus e l'aver alzato se non altro il paravento della critica. Adesso torniamo a casa e diamo dentro ad innalzare le quote di reintegro. Poveretti i nostri baldi campioni! Si son tanto prodigati, han faticato tanto zelo... La sfortuna, l'arbitro ed i malevoli della stampa hanno contribuito a tanto sfacelo.

E' più avanti: «Le quattro reti degli svizzeri avrebbero potuto essere sei o sette, perché molte occasioni sono state sprecate da Huegi ed Antenen, a ridosso di Viola. Sotto l'aspetto tecnico, il gioco italiano non è mai andato oltre l'impotenza. Gli svizzeri, pur nella loro modestia, hanno dominato sul piano tattico... loro, i piccoli del calcio europeo, hanno giocato da grandi. Noi pretenziosi epigoni di una generazione più sobria e più cosciente del proprio valore, noi abbiamo balbettato calcio dal principio alla fine... La partita esprime drammaticamente una situazione che va sanata sotto l'aspetto morale e sotto l'aspetto tecnico. I nostri eroi abbisognano di buccine più moderate. Non insistiamo ad illuderci oltre. Se non vogliamo che le nostre grottesche gemonie far ridere tutto il mondo.»

Ciro Verratti, su «Corriere della Sera» scrive: «E' stata proprio una giornata infelice, una di quelle disfatte che non sarà tanto facile dimenticare... La squadra elvetica si è battuta con uno spirito, un'armonia, una potenza che ci hanno lasciato a bocca aperta. Vi possiamo soltanto dire che qualunque elogio si faccia oggi alla nazionale svizzera, esso non rende abbastanza la bravura con cui essa si è battuta.» Per il rimanente Verratti ricalca i medesimi concetti già espressi dal Brera.

L'Unità di Milano, in un resoconto di Martin, dice: «Il risultato è più che giusto, anzi, se invece di quattro le reti fossero state sei o sette, nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo. Gli Elvetici ci sono stati superiori sia nell'impostazione del gioco, sia nel trattamento della palla. Soprattutto ci sono stati superiori come preparazione fisica e volontà... Siamo eliminati, ce ne torniamo in Italia. Siamo stati battuti dai dilettanti svizzeri che si allenano due volte alla settimana, che prendono tre mila lire per partita come rimborso spese, che si sono preparati a questi campionati andando allo stadio a piedi o in bicicletta... Allora i dirigenti, che hanno sotterrato il calcio italiano sotto i quattrini, che hanno fatto dei nostri atleti dei nababbi, che li hanno inflacciditi facendoli vivere come un attore non deve vivere, sono contenti di questa sconfitta?... O da noi lo sport ritorna alle origini, oppure possiamo andare a nascondirci.»

Il grande Piola, che forse più di tutti in Svizzera ha risentito della vergogna, avvicinato da un corrispondente, si è espresso con profonda amarezza: «Niente da obiettare sul risultato, noi un treno merci, loro un direttissimo. — E concludendo —: Gli Svizzeri pareva essere bene da parte loro. Eppure avevano fatto anche loro due partite faticose. Ed allora? Semplice: hanno giocato come avremmo dovuto anche noi, cioè in velocità e con grande volontà.»

DOMENICA SCORSA I CAMPIONATI JUGOSLAVI DI CICLISMO

LA VITTORIA DELLA SANTA Prima la squadra della "Proleter,"



Il vincitore Della Santa (a sinistra) Fattur di Fiume secondo e Mattossi di Pola terzo tra gli allievi — Allo Scoglio Olici il titolo a squadre nella gradatoria juniores.

ZAGABRIA, 27 — Sul percorso Zagabria — Severin na Kupi e ritorno, per un percorso di 178 chilometri, si è svolto oggi il campionato jugoslavo di ciclismo su strada per dilettanti e allievi. Nella categoria dilettanti la vittoria finale è andata a Silverio Della Santa del Proleter di Capodistria, il quale ha impiegato ore 5,11". Con lo stesso tempo sono giunti sul traguardo Bailo (Zara), Kuleski (Rabotnički di Skoplje), Colic (Zeljeznar di Sarajevo), Cimoroni (Proleter di Capodistria). A 3' dal primo è giunto il secondo gruppo, nel quale è precalso il fiumano Jugo seguito da Osrečki (Fotkemika di Zagabria), Horvat (Rog di Lubiana), Micić (Acala di Belgrado) Bontempo (Fiume) e Ozbanic (Fotkemika Zagabria).

Metelko, uno dei favoriti della corsa, che aveva staccato tutti di 7 minuti ha dovuto abbandonare insieme agli altri favoriti Varga e Zoric (Fotkemika Zagabria).

Nella classifica a squadre il primo posto è stato conquistato dalla Proleter di Capodistria con il tempo di ore 15,49,14" mentre il secondo e il terzo sono andati alla Acala ed al Partizan di Belgrado. Nella catego-

ria allievi su 60 concorrenti si è affermato Depatro del Partizan che ha avuto la meglio su Fattur (Fiume), Mattossi (Scoglio Olici — Pola), Traven (Zeljeznar Lubiana), Piciga (Proleter Capodistria), Bajla (Zara), Krebej (Partizan, Belgrado) Sanzin (Scoglio Olici Pola). Nella classifica generale prima è la squadra dello Scoglio Olici di Pola seguita dal Partizan di Belgrado.

Graficar - Stil 5-1

Dopo la scottante sconfitta subita otto giorni fa ad opera dell'Illirja, i ragazzi di Vesel hanno dovuto, altroieri piegare di nuovo il capo di fronte ad un Graficar aiutato notevolmente da un arbitraggio sballato. Spesse volte le erronee decisioni dei giudici di gara hanno talmente immerosito i nostri giovani da impedire loro di rendere quanto potevano. Infatti, chiuso il primo tempo con un passivo di due reti a zero, la Stil riusciva al decimo della ripresa ad accorciare le distanze per merito di Baras, ma poi doveva subire altre tre reti, due delle quali realizzate in netta posizione di fuori gioco. Verso la fine dell'incontro, i ragazzi della Stil si portavano ripetutamente all'attacco senza però concludere. La troppa precipitazione dei suoi attaccanti è stata la principale causa di questi insuccessi. Quasi ciò non bastasse, essi dovevano subire la quinta rete ad opera dei padroni di casa che avevano saputo sfruttare un'ottima azione di contropiede.

Gli accoppiamenti per le semifinali

Domenica notte è stato effettuato il sorteggio relativo agli accoppiamenti per le semifinali dei mondiali di calcio. L'Ungheria giocherà contro l'Uruguay e l'Austria contro la Germania. Le due partite si svolgeranno domani.

Primati giovanili abbassati a Lubiana

LUBIANA, 27 — Nella prima giornata dell'incontro di atletica leggera tra la Croazia e la Slovenia sono crollati due primati giovanili. Nei 100 metri piani Neda Frank (Croazia) ha ugugiato il primato nazionale giovanile con 12"5 mentre nei 400 metri maschili Vrančić (Croazia) ha stabilito il nuovo primato croato con 50"9. Nei 1500 Vipotnik (Slovenia) ha impiegato 3'55" e 6 decimi. Si sono tenute pure due gare di salto in alto ed in lungo per stabilire il secondo atleta della nostra nazionale impegnata con la Finlandia. Si sono qualificati nell'alto Nikolic (Stella Rossa) con 1,85 e nel lungo Kucsek (Partizan) con m. 6,93.

Futuro ottimistico per gli scacchisti jugoslavi

Il campione del mondo di scacchi Mihaj Botvink ha dichiarato che la Jugoslavia sarà una delle favorite nel «Torneo delle Nazioni» che si svolgerà in settembre in Argentina. Secondo Botvink, che difenderà il titolo, ci sarà una grande lotta come nel 1952 a Helsinki tra le squadre dell'URSS, dell'Argentina, degli USA, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Svezia e della Jugoslavia.

A Lubiana il Campionato giovanile di basket

Buono il risultato ottenuto dagli auroreini

Domenica si è concluso a Lubiana il camp. giovanile al quale hanno partecipato 11 squadre pallacistiche della Slovenia. L'Aurora di Capodistria, dopo aver battuto l'Oredre per 27 a 23, il Celje per 42 a 26, l'Illirja per 44 a 34, il Branik per 32 a 27, ha perso l'incontro con lo Zeljeznar di Maribor per 40 a 28. Tale incontro era valevole per il secondo posto del campionato, che vede in testa lo ASK di Lubiana, al secondo posto lo Zeljeznar e al terzo l'Aurora di Capodistria. Nell'incontro decisivo, la squadra capodistriana è stata handicappata da un arbitraggio parziale, dovuto

a uno dei dirigenti della squadra concorrente al secondo posto, comunque possiamo ritenere, data la fortissima concorrenza, che il posto conquistato dall'Aurora tornerà ad onore dei suoi atleti.

Tour 1954

Mancano 9 giorni alla partenza del Tour, che sarà data da Amsterdam l'8 luglio. Sono i giorni che servono a completare le squadre partecipanti ed a preparare le spedizioni verso l'Olanda delle rappresentative di diversi Paesi e delle squadre regionali francesi. Già si conoscono le basi delle squadre che parteciperanno alla grande prova a tappe francese, ma molte variazioni saranno apportate in questi giorni per cui non ci occuperemo oggi del campo, ma delle caratteristiche della corsa, del suo percorso, della sua formula, delle sue novità in attesa di conoscere le notizie più precise sulla formazione delle squadre.

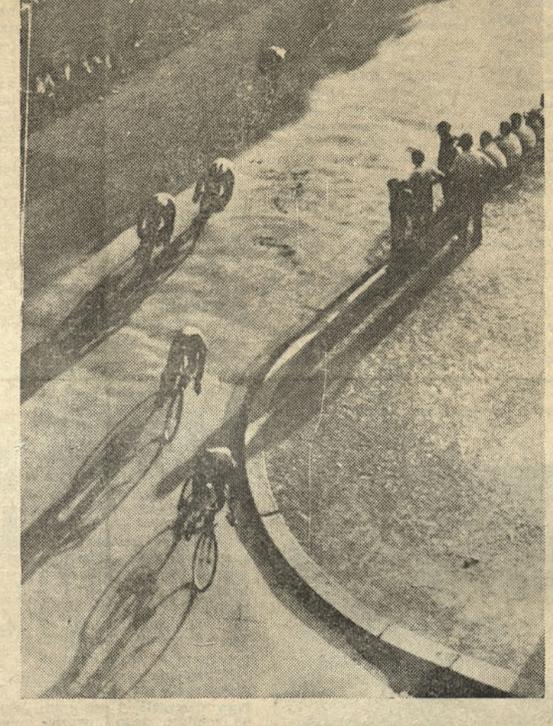
Le grandi linee del Tour sono già state segnalate a suo tempo, ma da allora alcune cose sono mutate per cui è opportuno riassumere nell'imminenza della corsa.

Cominciamo dalla formula. Poiché novità in questo campo invitate alla prova 12 squadre composte di dieci corridori ciascuna, di cui sette in rappresentanza di Nazioni: Francia, Belgio, Italia, Svizzera, Olanda, Spagna e Lussemburgo, e cinque squadre regionali francesi; in totale 120 corridori. Ammesso il gioco di squadra, quindi cambio di ruote ed anche di macchina tra concorrenti di una stessa squadra; confermate le disposizioni degli scorsi anni per il cambio di macchina e di ruote in caso di inservibilità a mezzo delle vetture ufficiali. (E' noto che sulle ruote ricevute dalla vettura di servizio bisogna applicare la gomma in presenza dei commissari).

E' autorizzato l'uso del gonfiatore. Per ogni squadra l'organizzazione offre una vettura attrezzata «all'italiana», sulla quale potranno essere trasportate tre biciclette complete oltre le ruote.

Tutti i corridori indosseranno una maglia offerta dagli organizzatori con il diritto per tutti di apporre il nome della marca alla quale appartengono nei rispettivi Paesi. I calzoncini saranno viceversa «personali» e potranno perciò recare le scritte delle rispettive marche. Agli atleti è proibito durante la durata della corsa di scrivere, o far scrivere con propria firma, articoli su giornali o riviste.

Direttore
LEO FUSILLI
 Vicedirettore responsabile
MARIO BARAK
 Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria
 Pubblicazione autorizzata



Sguardo panoramico all'attività sportiva jugoslava

Affermato il waterpool fiumano La marcia di uno sport popolare

Il massimo avvenimento sportivo dell'annata, il campionato mondiale di calcio, punta verso la sua fase conclusiva, e questa volta senza la nostra nazionale. Si apprende nel frattempo che il Comitato della FIFA ha deciso di far effettuare i campionati mondiali di calcio del '58 in Svezia.

Dopo l'amarezza della sconfitta, cerchiamo di raddolcirvi la bocca esaminando qualche significativo successo conseguito in altri rami dello sport. Iniziamo dalla pallanuoto che sta conquistando sempre più il favore delle masse sportive, specialmente di quelle più giovani. Non è esagerato affermare che, fra non molto, la pallanuoto ed in particolare la sua forma minore, acquisterà la popolarità della pallacanestro (se non di più). Infatti, chi abbia avuto la possibilità di assistere a qualche incontro di questo dinamico sport, se n'è reso conto. Segnaliamo pertanto il magnifico successo ottenuto dalle nostre squadre a Belgrado contro gli Svedesi, che attualmente sono campioni del mondo. Nella pallanuoto la nostra rappresentativa ha vinto con il risultato di 9:8, nella piccola, e pareggiato, per 6:6, nella grande.

Questi risultati hanno calso a piazzare la nostra rappresentativa su di un piano di alto valore internazionale. Nella pallanuoto invece, che da noi ha già delle solide basi e tradizioni, la nazionale ha vinto quella italiana a Reggio Emilia per 3:1. (15-16, 16-14, 12-15, 15-11).

Ed ora, fra pallanuoto e pallanuoto, parliamo un po' della pallanuoto, menzionando due belle vittorie conseguite dai waterpoolisti fiumani del Primorje a Zurigo. Nel primo incontro i fiumani hanno sconfitto la nazionale svizzera per 13:0, mentre nel secondo si sono affermati sulla squadra del Horgen per 7:2.

breve quella finlandese. Finora la Federazione Atletica Jugoslava ha confermato i seguenti elementi: 100 m. Benjak, Lorgjer; 200 m. Benjak, Jovanovic; 400 m. Gruljic, Sabolovic; 800 e 1500 m. Mugoša; 5000 m. Stritov, Pavlovic; (Mihaljic); 10.000 m. Mihaljic, Jovanovic; 110 ostacoli Lorgjer, Cerne; 400 ostacoli Zupanovic, Cipicic; 3000 siepi Segedin. Salto in lungo Radovanovic; Salto in alto Marjanovic;

asta Milakovic, Lukman; salto triplo Radovanovic, Milovanovic; peso Sarcevic, Skiljevic; disco Kriokovic, Krnjajic, Cubijan, Rabic; giavellotto Kopitar.

Tanto in vista dei prossimi giochi balcanici, che si terranno a Belgrado il 24 e 25 luglio, è stato nominato il comitato d'onore che risulta così composto: Koča Popovic, Spiros Kapetanides, Agah Aksel, Petar Stambolic e Paule Jaksic.

Sembra che nella nostra cronaca, pubblicata recentemente, sulle gare nautiche svoltesi nelle acque di Pirano, il nostro cronista sia involontariamente incorso in errori. Ci è pervenuta giorni fa, da parte del presidente del Club canottieri di Pirano, la seguente rettifica che pubblichiamo a titolo di riparazione:

«Vi invio la presente per chiarire alcuni errori nei quali siete incorso nella pubblicazione della cronaca delle manifestazioni nautiche nelle acque di Pirano. L'organizzazione delle gare è stata assunta dal club «Boris Kidric» con l'aiuto dell'UC-UF. Le gare erano quattro, così ripartite: per uomini al disotto dei 18 anni m. 800; per donne m. 800; per Klingler m. 1200; per jole (sopra i 18 anni) m. 1200.

«Nella prima gara si sapeva già in partenza di poter contare sulla partecipazione dei due soli armatori isolani. La gara stessa ha registrato i seguenti tempi: l'armo 3'15, ilarmo 3'32».

vincente sia arrivato sfiatato. Il tempo segnato è stato di 3'35". Il secondo armo ha dovuto ritirarsi non per stanchezza, ma per una grave avaria al carrello.

«La terza gara è stata giustamente vinta da parte degli isolani, dimostratisi i migliori in linea generale, ma non è giusta l'analisi da voi fatta per quanto riguarda la partecipazione di studenti e contadini.

«Nella quarta gara, infine, non è stato l'armo isolano a vincere poiché questo è arrivato terzo, dietro ai piranesi ed ai capodistriani, notevolmente distaccato.

«Viceversa nella seconda gara hanno preso il via due armatori piranesi, però non è vero, come da voi erroneamente riportato, che l'armo

L'Ungheria verso la Coppa

UNGHERIA - BRASILE 4:2
 Le squadre: UNGHERIA: Grosits, Buzansky, Lantos; Bocsik, Lorant, Zakarias; Kocsis; Toth; Hidegkuti, Palotas; Czibor. BRASILE: Castilho, Djalma Santos, Nilton Santos; Pinheiro, Brandaozinho, Bauer, Maurinho; Umberto; Indio, Didi, Julinho.

armoniose e la difesa ungherese era costretta diverse volte a salvare in extremis. Al 17 per un fallo di un difensore unghere veniva concesso un calcio di rigore e favore del Brasile che Djalma Santos tramutava.

I marcatori: nel primo tempo: al 4' Hidegkuti (U) al 8' Kocsis (U); al 17' D. Santos (B) su rigore; nella ripresa al 16' Santos (U) su rigore al 21' Julinho (B) ed al 44' Kocsis (U).

Nella ripresa gioco calmo a metà campo fino al 15'. Poi al 16' Lantos segnava un'altra rete per gli ungheresi su rigore, alla quale però replicava con un altro gol Julinho al 21'. I brasiliani premevano da questo momento in una ungherese senza però riuscire a penetrare nella ferrea difesa magiara. Ed anzi erano gli ungheresi al 44' a segnare la quarta rete per merito di Kocsis.

Durante l'ultima mezz'ora il gioco s'era fatto pesante e l'arbitro era stato costretto ad espellere due calciatori brasiliani ed uno ungherese. Alla fine dell'incontro Puskas che assisteva alla partita si scagliava contro il mediano brasiliano Bauer e gli rompeva sulla testa una bottiglia. Ne nasceva una mischia, nella quale i brasiliani cercavano di trascinare Puskas nei loro spogliatoi. Intervengono prontamente gli agenti di polizia i quali diradavano i risiosi e li rimandavano agli spogliatoi, rimanendo però, in circa un centinaio, a guardia affinché non succedessero altri fatti del genere.

Il grande Piola, che forse più di tutti in Svizzera ha risentito della vergogna, avvicinato da un corrispondente, si è espresso con profonda amarezza: «Niente da obiettare sul risultato, noi un treno merci, loro un direttissimo. — E concludendo —: Gli Svizzeri pareva essere bene da parte loro. Eppure avevano fatto anche loro due partite faticose. Ed allora? Semplice: hanno giocato come avremmo dovuto anche noi, cioè in velocità e con grande volontà.»